

Una geografia cupa

di Luca Fiorentini

Bernardo Zannoni

25

pp. 183, € 16,
Sellerio, Palermo 2023

Rispetto a *I miei stupidi intenti* (Sellerio, 2021), il fortunato – e validissimo – romanzo d'esordio di Bernardo Zannoni, 25 si dimostra meno radicalmente visionario. A una prima lettura, verrebbe da collocarlo in una fase più antica, e più esitante, della formazione dello scrittore. Ma è pur vero che la consistenza incerta degli spazi in cui si muovono i personaggi (umani, in questo caso) stenta a lasciarsi liquidare come un difetto immaginativo; sembra piuttosto concepita per attingere con qualche insistenza alle risorse fantastiche del lettore. L'atmosfera fiabesca che avvolge il racconto è dunque il risultato, per così dire, di una costante collaborazione tra chi narra e chi legge: nel suo primo libro Zannoni dava vita a un mondo più sorprendente, ma al contempo meno penetrabile. Ora tutto muove da pochi, variabili elementi, il cui profilo è costituzionalmente esposto a una possibilità di integrazione. Un'onomastica anomala (Amon, Beirut, Barracus, Cicero), evocativa di qualcosa che non si lascia definire, ma che certamente trascende l'esperienza comune; una geografia cupa, ridotta a dati figurativi essenziali, passibili di essere pensati di volta in volta in forme diverse (un'indistinta città di mare, ville isolate sulle colline, squallidi condomini, ponti battuti dalla pioggia, un tetto edificio industriale).

Gerolamo, detto Gero, è prossimo al compimento del venticinquesimo anno di vita. Risiede da

solo nella villa che la madre è riuscita a sottrarre alla sorella, salvo poi abbandonare casa e figlio quando quest'ultimo era diciannovenne. A quell'epoca il padre di Gero se ne era già andato da anni, "sparito nel nulla" – si legge – poco dopo la nascita del bambino. Resta la sorella della madre, la zia Clotilde, una donna anziana e ormai costretta all'immobilità, ma ancora capace di custodire un'energia vitale – anch'essa misteriosa, poiché effetto di cause indeterminabili – che si rivelerà decisiva per le vicende di Gero. Insieme alla villa materna e al bar



del brutale Barracus, l'appartamento di Clotilde è uno dei poli verso cui tendono le azioni del protagonista. Soprattutto all'inizio, allorché la spettrale villa di campagna resta improvvisamente al buio: la corrente, così sembra, è stata staccata.

L'evento, del tutto marginale in termini narrativi, assume le funzioni di una forma simbolica, che racchiude in sé alcuni dei significati più rilevanti del romanzo. Le esistenze di Gero e dei suoi coetanei, tra cui in primo luogo gli amici Amon e Tommy, sono strette in una linea d'ombra: la vecchia identità infantile muore, ma ancora non sopraggiunge una nuova identità a sostituirla; né si può essere certi che davvero sopraggiungerà. Ne consegue uno stato di dolente sospensione, alla quale ognuno reagisce a suo modo: chi usando la violenza contro di sé, chi scivolando ai margini delle cose ("gli ignavi", come li definisce l'autore ricorrendo a un vocabolo pseudodantesco), chi rifugiandosi in stati onirici permanenti. Gero avverte con maggiore lucidità di altri il rischio del crollo. Reagisce, ma con poca convinzione. Lo scioglimento giungerà comunque, e a determinarlo sarà un intreccio di fattori imprevisi, accomunati tuttavia dalla stessa matrice: un moto finalmente collettivo.

Bernardo Zannoni ama i riverberi allegorici e gli echi letterari, e sa dosare bene gli uni e gli altri. E quando occorre la sua scrittura vira facilmente verso il più crudo realismo. Il lavandino del bagno in cui Tommy ha cercato di uccidersi conserva, "vicino allo scarico", "grumi" del suo sangue. Sul nastro trasportatore del mattatoio Kilhdren scorrono "brandelli di cartilagine" e "fasci di nervi", e soprattutto "denti" e "ciuffi di pelo". Finché riusciranno a generare questa speciale tensione poetica, i libri di Zannoni manterranno senz'altro una posizione di rilievo nella narrativa italiana contemporanea.

luca.fiorentini@uniroma1.it

L. Fiorentini insegna letteratura italiana all'Università La Sapienza di Roma

